

Storia e discorso politico

Nota introduttiva

Gabriele Vissio

Il passato è inutile, persino dannoso, se non trova il proprio valore in rapporto alla vita. Questo è, in fondo, ciò che già Friedrich Nietzsche constatava nella famosa *Seconda considerazione inattuale*, interrogandosi sull'utilità e sul danno della storia per la vita e rilevava come il passato potesse assumere per l'uomo la figura di un impedimento. «Immaginate l'esempio estremo», scriveva il filosofo, «un uomo che non possedesse punto la forza di dimenticare, che fosse condannato a vedere dappertutto un divenire: un uomo simile non crederebbe più al suo stesso essere, non crederebbe più a sé, vedrebbe scorrere l'una dall'altra tutte le cose in punti mossi e si perderebbe in questo fiume del divenire» e, travolto dal fluire di ogni cosa, ne rimarrebbe sommerso e paralizzato e «quasi non oserebbe più alzare il dito»¹.

L'eccesso di passato impedisce l'azione, appesantisce la vita sino al punto di ostacolarne il movimento verso la propria realizzazione nel presente. La formazione di Nietzsche, com'è noto, era quella di un filologo e l'epoca della sua produzione intellettuale, l'ultimo terzo del XIX secolo, è un'età certo molto sensibile alla storia e al fascino del passato. Le *Considerazioni* sono, nel loro intento, una sfida alla cultura europea e tedesca del tempo e tuttavia, sebbene appaia forse impossibile seguire oggi Nietzsche sino alle sue estreme conclusioni, il problema posto da *Vom Nutzen und Nachteil der Historie für das Leben* non sembra troppo distante da alcune questioni contemporanee. Le «catastrofi» novecentesche, così come le ha chiamate E. J. Hobsbawm², hanno trasformato il rapporto con il passato in un nodo problematico che non è più di pertinenza esclusiva dello storico, ma che invoca, invece, una soluzione di natura politica e pubblica. Non si tratta solo di fare i conti con quel «passato che non passa»³ che ha dato vita all'*Historikerstreit*, ma di riprendere in considerazione un più generale rapporto della politica e dello spazio pubblico con il passato. Da un lato, infatti, non è solo la storia relativamente recente delle vicende

¹ F. W. Nietzsche, *Opere Complete*, a cura di G. Colli e M. Montinari, tr. it. di S. Giannetta e M. Montinari, vol. III, Tomo 1, p. 264.

² E. J. Hobsbawm, *Il secolo breve 1914-1991* (1994), tr. it. di B. Lotti, Rizzoli, Milano 2014.

³ La nota espressione è tratta da E. Nolte, «Il passato che non vuole passare», in G. E. Rusconi (a cura di), *Germania: un passato che non passa. I crimini nazisti e l'identità tedesca*, Einaudi, Torino 1987, pp. 3-10.

del XX secolo a porre la questione; sempre di più la storia delle classi sociali subalterne, la storia di genere, i *post-colonial studies* portano al centro della scena storie di personaggi un tempo senza voce, che rivendicano oggi non solo il ruolo di testimoni, ma talvolta anche quello di protagonisti delle vicende del passato. D'altro canto, l'emergere di queste voci assume non di rado un tono di accusa: a parlare sono allora le vite di donne e uomini emarginati, esclusi, di comunità cancellate dalla storia, di popoli e identità che rivendicano il proprio diritto a un riconoscimento che non può in alcun modo risolversi sul piano scientifico della storiografia. Non è solo la storia, intesa come campo di lavoro dello storico, a essere chiamata in causa, ma anche la memoria, da intendersi come un luogo non tanto e non solo di verità, ma di giustizia.

È in questo complesso nodo di questioni che la storiografia incontra la filosofia o che, per meglio dire, la riflessione filosofica riscopre nella storia un proprio terreno di indagine. Il problema non si pone tanto, in tal senso, come questione di filosofia della storia – almeno non nel suo senso classico –, ma piuttosto come tema etico-pubblico. Si tratta di riconoscere la necessità di una riflessione capace di prendere in carico la portata delle diverse forme del discorso sul passato, distinguendo, sul piano epistemologico, le diverse pretese di verità che queste rivendicano e comprendendo, sotto il profilo etico e politico, le ricadute che esse presentano in termini di giustizia e di configurazione dello spazio pubblico. In tal senso, il problema di cosa e come ricordare appare oggi al centro dello spazio pubblico europeo e globale come questione di importanza vitale per le società democratiche. Lo storico, come ben ammoniva il Marc Bloch dell'*Apologia della storia*, non è un giudice, ma ciò non toglie che il passato richieda di porre la questione della giustizia⁴.

È precisamente nello spirito di questo incontro tra questioni storiografiche e problemi genuinamente filosofici che questo numero della rivista *Lessico di etica pubblica* intende dunque indagare il nesso tra storia – nel duplice significato *res gestae* e di *historia rerum gestarum* – e discorso politico. Per questa ragione contribuiscono alla presente pubblicazione tanto storici di professione, che hanno accettato di riflettere sulla propria disciplina e sulla propria pratica specialistica, quanto filosofi interessati ai profili etico-pubblici del rapporto tra il passato e la sfera pubblica contemporanea.

La prima parte del numero monografico, che raccoglie saggi su questioni teoriche di portata più generale, si apre dunque con una riflessione di Diana Napoli, il cui contributo affronta – a partire dal caso classico della Shoah e sulla scorta di riflessioni di storici professionisti come Saul Friedländer e Raul Hilberg e della filosofia di Paul Ricœur – la necessità di una riflessione storiografica sul tema della memoria e sulle difficoltà poste dal compito dello storico di fornire una rappresentazione del passato. La memoria è al centro anche del contributo di

⁴ M. Bloch, *Apologia della storia o Mestiere di storico* (1993), tr. it. di G. Gouthier, Einaudi, Torino 2009, p. 105.

Graziano Lingua, che affronta la questione della pratica, sempre più diffusa e ricorrente, delle scuse di stato e delle richieste di perdono da parte delle istituzioni, nei confronti dei crimini collettivi del passato. Il saggio propone così un'analisi che, muovendo dalle riflessioni filosofiche di Ricœur e di Jean-Marc Ferry, cerca di evidenziare i profili di ordine morale e politico di queste pratiche. La sezione prosegue con il contributo di Jeffrey Andrew Barash, che insiste sulla questione della memoria collettiva nelle sue ricadute sulla configurazione dello spazio pubblico, analizzandone il rapporto nel contesto delle società contemporanee, fortemente segnate dal modello comunicativo dei mass media e della «breaking news». Ne emerge una presenza pubblica del passato che potremmo definire come fortemente evenemenziale, dove l'evento assume un rinnovato e problematico significato nella costruzione della memoria collettiva. A chiudere la sezione troviamo invece il contributo dello storico Giuseppe Sergi che, analizzando l'interessante caso del significato politico degli stereotipi sul medioevo, trae importanti conclusioni generali sul rapporto, ancora difficile, tra la ricerca storiografica e la cultura diffusa. Sebbene la prima si sia ormai da tempo, e con successo, da quella «responsabilità di indirizzo dell'opinione pubblica» che rischiava di minarne la qualità scientifica, la seconda non appare ancora pronta e sufficientemente matura per accogliere i risultati della storiografia, preferendo, in definitiva, un passato «immaginato, tramandato e frainteso».

La seconda parte del numero accoglie invece una serie di studi di argomento più circoscritto, che analizzano il tema generale attraverso prospettive particolari e specifiche. Il saggio di Roberto Rossi muove da uno studio di caso centrato sulle narrative della Resistenza nel recente dibattito pubblico italiano. Il contributo, che mette in campo un apparato concettuale debitore delle riflessioni di Jean-François Lyotard e di Alasdair McIntyre, utilizza il caso della Resistenza come occasione per interrogare i rapporti tra le pretese di verità dei dispositivi narrativi e le loro implicazioni morali e politiche in seno allo spazio pubblico. Sul caso dei nazionalismi contemporanei e del loro rapporto con la memoria si concentra, invece, l'articolo firmato da Gloria Frisone, che propone il concetto di «società della commemorazione» come chiave di lettura del ruolo della vittima nei processi di costruzione dell'identità collettiva e di legittimazione del potere negli Stati contemporanei. La sezione prosegue con il contributo di Valentina Altopiedi, dedicato a un caso di storia di genere, quello di Olympe de Gouges, autrice della *Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne*, e oggetto di una complessa, quanto interessante, vicenda storiografica. La ricezione della figura di de Gouges nella storiografia del passato e in quella contemporanea – da dissoluta e folle eccentrica a anacronistica e romanzesca femminista *ante litteram* – diviene così un modo per mostrare in quanti e quanto diversi modi il presente possa distorcere la rappresentazione del passato. Spostando l'attenzione sul caso della ricerca storiografica italiana in tema di psichiatria, il contributo di Fabio Milazzo propone invece una ben informata e documentata ricognizione sull'argomento, che mette in luce, in questo ambito, «la permeabilità degli studi e delle interpretazioni alle spinte e

alle suggestioni del contesto sociale e politico». Ne emerge una rinnovata consapevolezza, di natura più generale, sulla necessità, da parte della storia, di assumere un ruolo centrale nel discorso pubblico, anche attraverso un lavoro di divulgazione e di socializzazione del sapere storico al grande pubblico, che appare ancora tutto da compiere. Precisamente nel senso di una giustificazione filosofica del ruolo didattico ed educativo svolto dalla comprensione storica muove invece il saggio di Bianca Bellini che, sulla scorta della riflessione di Hannah Arendt, propone un'analisi che pone al centro il nesso fondamentale tra comprensione storica e agire politico. Seguendo una prospettiva di matrice schiettamente filosofica, invece, il contributo di Giacomo Pezzano, che chiude la sezione, offre un commento critico a *I figli impossibili della nuova era* di Peter Sloterdijk. A partire da un penetrante confronto con il testo e dalla considerazione che spesso il tentativo di instaurare il nuovo e di liberarsi del passato muova verso un'antichità ancora più remota, il saggio affronta il difficile tema dell'eredità e approda, nelle sue conclusioni, alla proposta di un nuovo rapporto con il passato, che si liberi di una problematica concezione mono-dimensionale, a favore di una nuova e più complessa, ma anche più promettente, idea di «passati multipli».

Indice

QUESTIONI

- D. Napoli, *Memoria, storia e rappresentazione. L'enigma del passato*
G. Lingua, *Scuse di stato e altre richieste di perdono storico. Problemi e promesse della riconciliazione delle memorie*
J. A. Barash, *La memoria collettiva e la configurazione dello spazio pubblico nell'epoca dei mass media*
G. Sergi, *Politicità degli stereotipi sul medioevo: tra propaganda e luoghi comuni*

RICERCHE

- R. Rossi, *Tra storia e ragione. Usi e abusi narrativi della Resistenza nel dibattito pubblico*
G. Frisone, *L'uso politico della storia nella "società della commemorazione". Il ruolo della memoria storica nella costruzione delle identità nazionali contemporanee*
V. Altopiedi, *Olympe de Gouges: storia e storiografia dell'autrice della Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*
F. Milazzo, *Lo storico e l'alienista. Manicomi, follia e psichiatria nella storiografia contemporanea italiana*
B. Bellini, *Comprensione storica e agire politico. Risvolti didattici di un nesso funzionale all'orientamento nel mondo*
G. Pezzano, *Figli che generano i propri genitori? Analisi critica di "P. Sloterdijk, I figli impossibili della nuova era"*

RECENSIONI

- [F. Camboni] A. Kolers, *A Moral Theory of Solidarity*
[J. Mascoli], J. Rancière, *Lo spettatore emancipato*
[F. Merenda] L. Scuccimarra, *Proteggere l'umanità. Sovranità e diritti umani nell'epoca globale*
[A. Pacilio] C. Ciancio, E. Gamba, M. Pagano (a cura di), *Filosofia ed Escatologia*
[F. Rovea] A. Favole, *Vie di fuga: otto passi per uscire dalla propria cultura*

Abstracts

D. Napoli, *Memoria, storia e rappresentazione. L'enigma del passato*

Italiano

L'articolo si propone da un lato di mostrare l'importanza, per la storiografia, della riflessione sulla memoria in relazione al più traumatico evento del XX secolo, la Shoah; dall'altro, attraverso l'analisi dei lavori di storici come Friedländer e Hilberg e di filosofi come Ricœur, cerca di mettere in evidenza le difficoltà intrinseche legate alla rappresentazione del passato (che con la Shoah emergono in maniera più netta e evidente) senza mettere in discussione la vocazione veritativa e la specificità della storiografia.

Inglese

The article aims to show the importance, for the historiography, of the reflection on memory in relation to the most traumatic event of the twentieth century, the Shoah; The author, through the analysis of the works of historians such as Friedländer and Hilberg and philosophers such as Ricœur, tries to highlight the difficulties - that emerge explicitly with the Shoah – related to the representation of the past without questioning the truthful vocation and the specificity of historiography.

G. Lingua, *Scuse di stato e altre richieste di perdono storico. Problemi e promesse della riconciliazione delle memorie*

Italiano

Negli ultimi decenni si sono moltiplicate le richieste di perdono da parte di istituzioni (stati e chiese in particolare) per i propri crimini collettivi passati. Il presente saggio analizza da un punto di vista filosofico il senso di questa attitudine nei confronti della memoria e dei suoi effetti politici. A partire da alcuni esempi emblematici ci si interroga innanzitutto sulla natura del legame tra passato e presente, e sulla possibilità di concepire una responsabilità verso le colpe delle generazioni precedenti. Riferendosi poi ai lavori di P. Ricoeur, l'autore analizza il nesso tra memoria e perdono e fa emergere il profilo morale implicato dalla memoria collettiva e la sua rilevanza per comprendere il significato delle scuse di stato. In conclusione viene preso in esame il profilo più strettamente politico della responsabilità nei confronti delle violenze del passato, analizzando la nozione di giustizia ricostruttiva proposta da J.-M. Ferry.

Inglese

In the last decades a lot of institutions, as states and churches, have asked forgiveness for collective crimes of the past. This paper analyse, from a philosophical point of view, the meaning of this attitude towards political effects of

the collective memory. Beginning from some symbolic examples, first of all the text studies first of all the nature of the bond between past and present, and the possibility to conceive a responsibility toward the culpability of the preceding generations. Then, relating to writings of P. Ricoeur, the author analyzes the connection between memory and forgiveness and he highlights the moral profile implicated by the collective memory and his importance to understand the meaning of the State apology. In conclusion is taken more tightly in examination the political profile of the responsibility towards the violence of the past, with particular attention to the notion of “reconstructive justice”, proposed from J.-M. Ferry.

J. A. Barash, *La memoria collettiva e la configurazione dello spazio pubblico nell'epoca dei mass media*

Italiano

Nelle sue diverse manifestazioni all'interno delle nostre società di massa contemporanee, a partire da circa un secolo e mezzo, il campo pubblico ha subito una serie di trasformazioni fondamentali, che corrispondono alle metamorfosi dei mass media che costituiscono la fonte principale di comunicazione pubblica. Questo articolo ha per oggetto la trasformazione dei modi di organizzazione dello spazio pubblico, mettendo in rilievo il modo con cui i mass media lo configurano. Secondo il suo principale argomento, il ruolo dei mass media nell'immediata rappresentazione dell'attualità, della “breaking news”, non si limita alla selezione, ricostruzione e comunicazione degli eventi: essi conferiscono a questi un supplemento, per mezzo di un processo di incorporazione simbolica che è loro propria, una visibilità pubblica e li intrecciano nella più vasta trama dell'esperienza e della memoria di gruppo. Questo articolo analizza il ruolo che tale processo riveste per l'identificazione della nuova configurazione dello spazio pubblico tipico dell'epoca contemporanea, mettendo in rilievo i particolari pericoli con cui esso si confronta.

Inglese

For a century and an half, a number of changes, which consist in the metamorphosis of the mass media that are the main source of public communication, occurred to the public domain, in the various forms it takes within our contemporary mass societies. This essay takes into account the transformation that occurred to the ways of organise the public space, emphasising how mass media configure it. According to the main argument of this article, the role of mass media in immediately representing current events, the role of “breaking news”, does not restrict itself to select, to recover and to communicate events: mass medias add something to this events by a process of symbolic incorporation, which is characteristic of them, by a public visibility and by weaving them with the wider texture of experience and collective memory. This essay analyse the role of this process in identifying the new configuration of the public space of the contemporary age, emphasising the specific dangers it has to face.

G. Sergi, *Politicità degli stereotipi sul medioevo: tra propaganda e luoghi comuni*

Italiano

Il medioevo è il periodo storico su cui si raccontano più luoghi comuni, perché è esso stesso un luogo comune. I risultati della ricerca professionale non arrivano alla cultura diffusa perché il vecchio medioevo immaginario è comodo così com'è, sia per pigrizia sia per calcolo politico. Ad alti livelli si inventano inesistenti origini nazionali, ai bassi livelli si presentano come medievali riti ed eventi di fantasia, utili alla promozione turistica. Il medioevo come contenitore di tutte le brutture della storia (soprattutto come simbolo di ciò che viene prima del progresso) riesce a convivere con frammenti di nostalgia: nostalgia di un medioevo gerarchico a destra, di un medioevo comunitario e solidaristico a sinistra. L'articolo contiene vari esempi.

Inglese

The Middle Ages is the historical period on which more commonplaces are told, because it is itself a commonplace. The results of the professional research do not reach the widespread culture because the old imaginary Middle Ages is useful as it is, both for laziness and for political plans. At high levels, inexistent national origins are invented, at low levels sham medieval events are useful for the promotion of tourism. The Middle Ages as a container for all the ugliness of history (above all as a symbol of what comes before progress) coexist with fragments of nostalgia: reactionary nostalgia for a hierarchical Middle Ages, progressive nostalgia for community and solidarity imagined as medieval. The essay contains various examples.

R. Rossi, *Tra storia e ragione. Usi e abusi narrativi della Resistenza nel dibattito pubblico*

Italiano

Il rapporto tra storia e discorso pubblico è un tema d'origine antica. Tuttavia, il saggio analizzerà un caso di studi attuale. Saranno infatti considerati alcuni usi narrativi dell'episodio della Resistenza nel dibattito pubblico italiano. L'analisi sarà inserita in un quadro normativo in grado di valutare le strutture narrative sia come "forme ragionevoli d'argomentazione" sia come "strumenti di abuso retorico". Nel dettaglio, lo studio farà ricorso ai dispositivi narrativi del "grand récit" lyotardiano e della "tradizione morale" macintyreana. Obiettivo dell'analisi è mostrare come una maggior consapevolezza dei nessi tra verità storica, strumenti narrativi e le loro implicazioni morali possa rendere più razionale la discussione pubblica.

Inglese

The relationship between history and public discourse is a topic with ancient origins. However, in this paper I will analyze a contemporary case of studies. So, I will consider some narratives of the historical episode of Italian Resistance employed in the current politic debate. I will develop this analysis within a normative framework to evaluate the narrative structures in two ways: narratives as “reasonable argumentations” and narratives as “instruments to make rhetorical abuses”. In detail, I will resort to the narrative devices of Lyotardian “*grand récit*” and Macintyrean “moral tradition”. My aim is to show how a better knowledge of the relation between historical truth, narrative tools and their respective moral implications can make our public discussion more rational.

G. Frisone, *L'uso politico della storia nella “società della commemorazione”. Il ruolo della memoria storica nella costruzione delle identità nazionali contemporanee*

Italiano

A lungo si è dibattuto sullo statuto epistemologico della storiografia e sulle conseguenze politiche che un uso spesso spregiudicato, se non apertamente manipolatorio, della storia potesse avere in ambito pubblico. A partire da una disamina di queste posizioni, con il presente articolo ci proponiamo di analizzare l'investimento memoriale rispetto a tragedie collettive lette in chiave traumatica. Chiameremo quindi *società della commemorazione* l'organizzazione sociale contemporanea nella quale, per rinsaldare il sentimento d'identità collettiva e legittimare il potere dei singoli Stati-Nazione, viene celebrato un passato di sofferenza su cui solo la vittima è autorizzata a esprimersi con verità.

Inglese

Philosophy has long debated the epistemological status of historiography; several thinkers also questioned the political consequences that an excessive or manipulative use of history could have in the public sphere. Starting from an examination of these positions, this article aims at analyzing the memorial investment on collective tragedies interpreted in a traumatic sense. Therefore, we will call *society of commemoration* the contemporary social organization. Here, a suffering history is celebrated in order to reinforce the feeling of collective identity and the legitimization of power in every particular Nation-States. About this history, only the victim can express the absolute truth.

V. Altopiedi, *Olympe de Gouges: storia e storiografia dell'autrice della Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*

Italiano

Il 14 settembre 1791 Olympe de Gouges, drammaturga e pamphlettista nota al pubblico parigino, diede alle stampe la *Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne*. La scrittrice di Montauban, per smascherare la falsità dell'iperonimo «homme», femminilizzò i diciassette articoli della *Déclaration des droits de l'homme et du citoyen* chiedendo che le donne fossero ammesse a godere dei diritti di cittadinanza. Come si collochi lo studio della biografia e delle opere di Olympe de Gouges nella storiografia passata e presente e quali siano le conseguenze nel dibattito pubblico è l'oggetto di analisi del presente saggio. Se nella storiografia dal primo Ottocento agli anni settanta del Ventesimo secolo ha prevalso la rappresentazione di una donna dissoluta, eccentrica o mitomane, nella storiografia contemporanea, spesso appannaggio di storici non professionisti, è la sovrapposizione di anacronistiche categorie del presente a inficiare un'onesta analisi storica.

Inglese

On 14 September 1791 Olympe de Gouges, well-known playwright and political writer, published the *Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne*. The woman from Montauban, in order to unmask the falsehood of the hypernym «homme», feminized the seventeen articles of the *Déclaration des droits de l'homme et du citoyen* asking for women's political rights. The aim of this article is to analyse how de Gouges' biography and her works have been studied by the historiography and their consequences in the public debate. While in the historiographical works from the early XIX Century to the 1970s the representation of a dissolute, eccentric and maniac woman prevails, in the contemporary historiography, often prerogative of a non-professional historians' community, the overlap of anachronistic categories of the present affects an honest historical analysis.

F. Milazzo, *Lo storico e l'alienista. Manicomi, follia e psichiatria nella storiografia contemporanea italiana*

Italiano

Il contributo analizza le diverse fasi degli studi di storia della psichiatria nella storiografia contemporanea italiana. L'articolo divide gli studi in tre periodi e si concentra sulle peculiarità delle diverse fasi. Infine il saggio si concentra su alcuni problemi degli studi di storia della psichiatria e sulle possibili soluzioni.

Inglese

The paper analyzes the different phases of the history of psychiatry in contemporary Italian historiography. The article divides the studies into three periods and focuses on the peculiarities of the different phases. Finally, the essay focuses on some problems of the history of psychiatry and on possible solutions.

B. Bellini, *Comprensione storica e agire politico. Risvolti didattici di un nesso funzionale all'orientamento nel mondo*

Italiano

In questo saggio ci interrogheremo sul significato dell'agire politico al fine di mostrare come il suo raggio di competenza sia ben più ampio e generale di quanto comunemente attribuito. Questo allargamento semantico della sfera d'azione della politica ci permetterà di comprendere che il fondamento dell'agire politico si identifica con ciò che Hannah Arendt chiama “natalità”, concetto che consente di afferrare il nesso che inequivocabilmente lega la sfera politica a quella dell'agire e a quella della storia. L'appello alla posizione di Arendt ci permetterà di proporre una tesi in merito al significato del comprendere storico ed al ruolo fondamentale che vi giocano le *ragioni*, proprio a partire dal nesso imprescindibile che lega la comprensione storica alla dimensione dell'azione politica: in tale ottica si verrà a delineare il ruolo della comprensione storica in una cornice educativa e didattica.

Inglese

This paper aims to investigate the meaning of the political action so as to “stretch” its influence and grasp its bedrock, namely what Hannah Arendt refers to as “natality”. This concept will enable us to find the nexus that links the political dimension with the historical one. By appeal to Arendt's stance, we will manage to argue for a new thesis concerning the meaning of the historical comprehension and the pivotal role that *reasons* play in such a process. Our reflection upon history, natality and politics will bring to light the link with the educational sphere: teaching history means teaching that human beings are free and, subsequently, that every effort of historical comprehension has to rely upon a perspective focused on reasons – instead of causes and effects – and natality – instead of necessity.

G. Pezzano, *Figli che generano i propri genitori? Analisi critica di “P. Sloterdijk, I figli impossibili della nuova era”*

Italiano

Il nostro rapporto con il passato e il modo in cui facciamo uso di esso sono particolarmente ambigui: in svariate circostanze, cerchiamo di liberarci dal peso del passato che ereditiamo facendo ricorso a un passato ancora più remoto. A partire da questa considerazione, il contributo propone un'analisi critica dell'opera *I figli impossibili della nuova era* di P. Sloterdijk scandita in sei paragrafi e in alcune osservazioni critiche conclusive, dove sollevo la questione dei passati multipli.

Inglese

Our relationship with the past and our way of making use of it are really ambiguous: in several situations, we try to free ourselves from the burden of the inherited past by invoking an even more remote past. Starting from this consideration, the paper

proposes a critical analysis of the work *Die schrecklichen Kinder der Neuzeit* of P. Sloterdijk, developed in six paragraphs and a conclusion with some critical remarks, where I raise the question of the multiple pasts.